

Oinops. Naufragare in un mare colore del vino
Franco Giorgianni

Usi, semantica e antropologia di *oinops*

L'uso dei termini di colore nella Grecia antica – è stato osservato (Grand-Clément 2013) – veicola a volte un'immagine non tanto visuale del mare, quanto culturale e simbolica, e questo è anche il caso di *oinops*. Per comprenderne la simbologia sottesa, ho condotto un'indagine sistematica delle sue occorrenze, che presentano un'ampia estensione cronologica, concentrandosi in età lontanissime tra loro, l'epoca greca arcaica da una parte, il Tardoantico dall'altra.

Il termine, inteso tradizionalmente come 'del colore del vino' (Montanari, s.v.), si configura come epiteto d'uso formulare nell'ambito dell'epica arcaica, prestandosi perfettamente ai modi dell'esametro, di cui occupa perlopiù le sedi metriche finali (quarto piede, più spesso in clausola adonia; nella prima parte del verso presente unicamente in *Odissea* 1.183), nell'equivalenza prosodica delle forme dell'accusativo (*oinopa*) e del dativo singolari (*oinopi*), assolutamente preponderanti dal punto di vista quantitativo delle occorrenze, se si eccettuano due casi di uso al duale (*Iliade* 13.703; *Od.* 13.32). Le 25 occorrenze attestate nell'epica arcaica (cf. O'Sullivan 1999, s.v. οἶνος, forma peraltro mai attestata) sono così distribuite: 7 *Iliade*, 13 *Odissea*, 3 nel *Corpus* esiodeo (*Opere*, 622 e 817; fr. 43a.26 ed. M.-W.), 2 negli *Inni omerici* (*h. Ap.* 391; *h. Bacch.* 7). Nell'assoluta maggioranza dei casi (23 su 25), *oinops* funge da epiteto di *pontos*, uno dei vari termini che in greco indicano il mare con accezione specifica, ossia come 'rotta' di una nave da un punto di partenza ad una destinazione di arrivo collocati entrambi sulla terra ferma (*ēpeiros*). Affrontare un viaggio per mare implicava per i greci una condizione di particolare pericolo, specie se le condizioni atmosferiche erano avverse, e ancor di più se un dio imperversava; il viaggio per mare era una sfida, che poteva facilmente concludersi con un naufragio, e ciò spiega anche l'alto numero di occorrenze di *oinops* nei poemi omerici, e in particolare nell'*Odissea*. Tali sono le condizioni in cui si trova a viaggiare per mare Odisseo, viaggiatore-naufrago per antonomasia, grande eroe ma piccolo uomo a confronto con la furia degli elementi marini scatenati una prima volta da Zeus, dopo che i compagni avevano colpevolmente mangiato le vacche sacre al Sole nell'isola di Trinacria, e in seguito da Poseidone, alla partenza con una zattera da Ogigia. In entrambi i casi era stato necessario l'intervento di una divinità (Calipso prima, Inò Leucotea dopo) per trarre in salvo il naufrago, destinato altrimenti a morte sicura. Ben 7 passi dell'*Odissea* (5.132, 221, 349; 6.170; 7.250; 12.388; 19.274) ruotano intorno alla narrazione dei due episodi di naufragio, e specialmente nella rievocazione che ne fa lo stesso Odisseo, l'esperienza del mare è accomunata per le fatiche e i rischi che essa comporta, alla guerra (in particolare *Od.* 5.221). Del resto, nel contesto dei poemi omerici, non c'è bisogno di essere a contatto diretto con il mare per averne un timore reverenziale, perché già la sua sola vista, dalla riva o dall'alto di un promontorio, si associa a pensieri luttuosi e suscita angosce di morte: così, per due volte, all'inizio e alla fine del poema, nel momento stesso in cui gli viene sottratta Briseide, e mentre assiste ai funerali di Patroclo (*Il.* 1.350; 23.143), Achille è colto nell'atto di rivolgere piangente e sconsolato «lo sguardo verso il mare colore del vino». Insomma, per i greci dell'età arcaica, la navigazione per mare si traduce in un viaggio «verso genti straniere» (*Od.* 1.183: *ep' allothroous anthropous*), che mette in contatto con l'ignoto e con l'alterità, e dal quale si riemerge, se si scampa alla morte, diversi da quelli che si era all'inizio (cf. D'Agostino 1999).

Di etimologia e origine dibattute (Chantraine 1933, 257-260), quando non addirittura considerato «misterioso» quanto al suo significato primo (Musco 2011), *oinops* appare già nei suoi usi più arcaici come il risultato di un lungo processo poetico di sedimentazione di significati, componenti emotive e associazioni mentali, le cui ragioni a volte ci sfuggono. Così rimane fondamentale la circostanza per cui l'epiteto, in due soli passi (*Il.* 13.703; *Od.* 13.32), si riferisca ad una coppia di buoi detti appunto *oinope*, che spingono insieme l'aratro nel maggese (Eustazio di Tessalonica, XII sec., nel suo *Commento all'Iliade*, spiega il termine in relazione ai buoi ora come «neri, *melanes*, in quanto il vino è nero, oppure fulvi, *pyrrhoi*, in quanto il vino è rosso»). Al di là della specifica tinta di colore, rossa o nera che sia, quel che conta è che gli interpreti antichi

spiegassero in maniera concorde *oinops* come un composto del termine 'vino' (*oinos*) e del suffisso -op- ('dall'aspetto di'): per tutti valga l'esempio del già citato Eustazio (*Comm. ad Il.* 1.350: «il poeta dice *oinopa*, cioè che ha aspetto di vino in maniera analoga all'espressione *aithops oinos* invece di vino nero, come il poeta dirà pochi versi dopo», cf. *Il.* 1.462).

Un mare “delirante”: *oinops* e dionisismo

Se per i greci antichi aveva senso parlare di un “mare colore del vino”, invertendo i termini, è pure vero che il vino poteva assumere le sembianze del mare. Il luogo iconico di questa comparazione era il simposio, e chi lo frequentava sapeva bene i rischi che correva: ove non dotato di adeguata, preventiva sapienza, la stessa che occorreva al timoniere per governare con arte la nave in balia dei flutti (*Il.* 23.316), avrebbe finito per naufragare nell'ebbrezza del vino. Dall'iconografia vascolare proviene un documento di fondamentale importanza per cogliere la presenza di un nesso “sinestetico”, come è stato denominato (Bradley 2017), e ampiamente simbolico tra il vino e il mare. Tramite di questa esperienza che accomuna per analogia due elementi liquidi, mare e vino, concepiti in movimento, è la figura del dio Dioniso. Sullo sfondo della coppa attica a figure nere opera del pittore Exekias (oggi presso le *Staatliche Antikensammlungen* di Monaco di Baviera), databile intorno al 530 a.C., campeggia sdraiato su un'imbarcazione a vele spiegate Dioniso, riconoscibile dalla presenza, sulla sua testa, di una ricca serie di tralci d'uva che si dipartono da un'unica pianta che ha le sue radici sul ponte della nave, nonché dal codazzo di delfini che disposti in cerchio nella parte inferiore dell'immagine ne suggeriscono il movimento vorticoso, la perdita di orientamento, come in un mare di vino (vedi discussione della coppa in Grand-Clément 2013). Non è chiaro se la potenza dionisiaca, e quindi “delirante” del mare evocato in quanto *oinops* (così denominata da Clarke 2004) sia uno sviluppo del tardo arcaismo, oppure se essa appartenga al nucleo simbolico originario del termine; a giudicare dalle attestazioni sul fronte testuale, essa è antica tanto quanto l'inno omerico *A Dioniso*, che in apertura (vv. 1-10) descrive l'epifania del dio su una spiaggia: semblante di adolescente di primo pelo, scure le chiome, le spalle coperte da un mantello purpureo, Dioniso attira l'attenzione di una nave di pirati tirreni che, credendolo il figlio di un re locale, gli si avvicinano «velocemente sul mare colore del vino» e lo rapiscono, salvo poi accorgersi di avere a che fare con una invincibile divinità. In pieno V sec. a.C., l'immagine epica è ripresa dal poeta comico Ermippo in un passo della commedia *I facchini*, rappresentata nel 425 a.C. (fr. 63 ed. K.-A.), nel quale si fa un parodistico elogio della capacità di Atene di attrarre nel proprio porto mercanzie da ogni dove, «da quando Dioniso governa la nave sul mare colore del vino» (v. 2). In seguito, verosimilmente anche per motivi metrici, l'uso di *oinops* si interrompe, e subentrano in contesti bacchici gli aggettivi οἰνώψ (Sofocle, *Edipo re* 211) e il più comune οἰνωπρός (Euripide, *Baccanti* 236; 438), che propriamente significano “dal viso di vino”, “rubicondo”. In quest'ultima forma, l'aggettivo è termine comune del lessico medico, presente nel *Corpus* ippocratico (*Natura della donna* 1.1; *Malattie delle donne* II.111), e ancora in uso in età bizantina per indicare uno dei diversi colori delle urine (vedi Teofilo, *Sulle urine* 6, ed. Ideler; Giorgio Valla, nella sua traduzione latina del *De urinis* contenuta nel *De expetendis et fugiendis rebus* 48.5, pubblicato a Venezia nel 1501, rende il termine con *oenopes, idest vini faciem habens ad atrum tendentis*).

Ma la storia della relazione di *oinops* col dionisismo non finisce qui, perché l'uso dell'epiteto conosce un vero e proprio revival in età tardoantica, in particolare nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli (V sec.), in cui figura ben 45 volte. Ma non è tanto la quantità delle occorrenze che va sottolineata, quanto la capacità del poeta epico di innovare ed estendere l'uso dell'epiteto, nella variazione delle sedi metriche, e soprattutto nella creazione di un ampio numero di associazioni di coppie formate da aggettivo + sostantivo, tutte attinenti all'ambito dionisiaco, e che meritano di essere qui ricordate: sono “colore del vino” il frutto della vite (*karpos*: *Dion.* 3.151; 12.187; 13.7; 16.33, 276; 18.296), l'edera (*kissos*: 7.100, 327, 341; 9.122; 14.243; 35.358; 39.57), il grappolo (*botrys*: 12.95; 42.26; 47.51, 249), il peplo purpureo, specie quello nel quale fu avvolto il neonato Dioniso (13.139; 20.12), il tirso (*thyrsos*: 14.304; 15.126; 17.246; 20.322; 28.16; 30.22, 198, 318; 32.152; 43.21; 45.88; 47.642), il cocchio (*diphros*: 18.328) e la vittoria (*nike*: 19.194), l'inchiostro di

colore vermiglio (*milto*: 41.363), l'incarnato di una donna (*morphe*: 42.265), i vincoli (*desmos*: 43.87), e naturalmente Bacco stesso (13.227; 27.34; 29.174; 31.59; 32.44; 38.16; 39.73; 40.70; 47.721).

Clausola (in)attuale

Il mare è di nuovo in voga. In questi giorni mi trovo a Parigi, ed entrato nella libreria di una famosa casa editrice, ho contato almeno 5-6 libri sul mare, alcuni di grosso formato. L'interesse per il mare è oggi anche una questione di posizionamento etico rispetto ai fenomeni di migrazioni di massa che hanno reso il Mediterraneo nuovamente teatro di immani tragedie umane. Il mare si riconfigura così di nuovo nell'immaginario comune come luogo della sofferenza, dello smarrimento, della fuga, della morte, del contatto con l'alterità. Visto con gli occhi di un migrante, il mare assume ancora quei contorni cupi, lividi, che erano caratteristici della sua immagine antica e medievale. Per il giovane Ivoriano, anonimo protagonista del docufilm intitolato *Un naufragé à Paris* (opera del regista palermitano Giuseppe Giorgianni), il mare è una distesa «vasta, vastissima», nel cui biancore abbagliante ci si può perdere, dimenticando da dove si è partiti e non sapendo verso dove si va, con la sola speranza che, nella 'rotta' da Tangeri all'Europa, ad un certo momento, quando le forze ti stanno abbandonando, come ti è stato raccontato da chi prima di te ha vissuto la stessa esperienza, compaiano i delfini e ti scortino sino ad un approdo sicuro. Come un novello Dioniso nel mare colore del vino.

Per approfondire

Bradley, M., *La couleur comme expérience synesthésique dans l'Antiquité*, in «Mythos. Rivista di Storia delle religioni», n° 11, 2017, pp. 95-112, <https://journals.openedition.org/mythos/627>

Chantraine, P., *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Klincksieck, 1933.

Clarke, M., *The Semantics of Colour in Early Greek Word-Hoard*, in Cleland, L., Stears, K. (ed.), *Colour in the Ancient Mediterranean World*, Oxford, John and Erika Edges, 2004, pp. 131-139.

D'Agostino, B., *Oinops pontos: il mare come alterità nella percezione arcaica*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», n° 111/1, 1999, pp. 107-117, disponibile online su https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1999_num_111_1_2071

Grand-Clément, A., *La mer pourpre : façons grecques de voir en couleurs. Représentations littéraires du chromatisme marin à l'époque archaïque*, in «Pallas» n° 92, 2013, pp. 133-151, <https://journals.openedition.org/pallas/187>

Montanari, F., *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di Daniela Manetti e Ivan Garofalo, Torino, Loescher, 2004.

Musco, O., *Termini enigmatici della lingua omerica: il mare «colore del vino»*, in «Maia», n° 63/1, 2011, pp. 4-6.

Un naufragé à Paris, docufilm di Giuseppe Giorgianni, Paris (autoprodotta), 2024 (per visionarlo contattare l'A. all'indirizzo contact@giuseppegiorgianni.com).

O'Sullivan, J. N., s.v. οἶνον, in Thesaurus Linguae Graecae (Hg.), *Lexikon des frühgriechischen Epos*, 17. Lieferung (odous-oraw), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999, coll. 593-594.

Sciascia, L., *Il mare colore del vino*, Torino, Einaudi, 1973.